

La verità di Seidita su mafia e politica

Una delle prima cose che gli dissero quando diventò uomo d'onore fu: «Michele, tu hai impegni?». «No», rispose. «E allora, votare Berlusconi, votare Forza Italia». Parola di padrino, ancora più autorevole perché latitante: così sentenziò Giovanni Bonomo, boss di Partinico al giovane Michele Seidita, apprendista picciotto. E adesso che Seidita è diventato ufficialmente un collaboratore di giustizia, sta offrendo un altro inedito nell'infinita storia dei rapporti fra mafia e politica. Il neo pentito ha deposto al processo celebrato dai giudici della quinta sezione del Tribunale: è una delle prime udienze in cui viene ascoltato. Le sue dichiarazioni, raccolte dai pm Salvatore De Luca e Francesco Del Bene, promettono già di aprire uno squarcio sulla dinamica mafia di Partinico.

Quel giorno del '96, Seidita si trovava nel covo di Vito Vitale, all'epoca già latitante. Lì incontrò Bonomo: «Mi salutò - ricorda il collaboratore - in quel periodo c'erano le votazioni, e allora mi chiese se ero impegnato». Berlusconi a parte, il pentito avrebbe fatto anche altri riferimenti ai rapporti mafia, politica, a livello locale, ma il contenuto di queste dichiarazioni è attualmente coperto dal segreto istruttorio.

Seidita era soprattutto un killer poi divenuto reggente della cosca di Partinico: le sue dichiarazioni parlano di omicidi. Gli affari restano sullo sfondo: gli appalti, in particolare. La carriera del boss è stata veloce: era un salumiere quando venne reclutato per curare la latitanza di due latitanti importanti, Vito Vitale e Giovanni Bonomo. Poi il primo venne arrestato, l'altro è fuggito in Sud Africa assieme al genero, Giuseppe Gelardi, anche lui attualmente ricercato. Intanto impazziva la guerra di mafia: da un lato gli uomini di Vitale, dall'altro quelli di Alduino. Undici anni di delitti con un campionario che va dalle lupare bianche ai danneggiamenti alle estorsioni: il primo atto della faida fu congegnata in maniera tale che sembrasse un incidente stradale, ma le cose presero un'altra piega. Il 16 settembre 1997, Biagio Alduino doveva essere travolto per strada dall'auto di Seidita. Ma la vittima riuscì ad evitare l'urto: fu raggiunto dai colpi di pistola dei vitaliani. Venne creduto morto. Ma era solo ferito.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS